

IL CENTROSINISTRA

Epifani: avanti col governo Primarie entro novembre

- Il segretario del Pd fissa gli obiettivi: rivedere patto di stabilità, scuola, esodati e ammortizzatori sociali
- Sul congresso confermata l'assemblea nazionale del 21 settembre che stabilirà le date e le regole

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Letta deve andare avanti e chi mette a rischio il governo è il Pdl se non si libererà dai vincoli berlusconiani scegliendo l'interesse del Paese rispetto a quello del suo leader. Per il Pd però è chiaro che le sentenze si rispettano. Quanto al congresso toccherà all'Assemblea nazionale che si riunirà il 20 o il 21 settembre decidere sulle regole. Mentre le primarie per la segreteria nazionale ci saranno entronovembre.

Epifani non si tira indietro e davanti alla direzione del Pd convocata a Montecitorio conferma la propria impostazione verso il governo e l'alleanza col Pdl. Quella che ha fatto infuriare i berlusconiani e che gli hanno fatto guadagnare una selva di insulti solo perché ha spiegato che il Pd non è disposto a scambiare la stabilità dell'esecutivo con la violazione del principio che la legge deve essere uguale per tutti. Berlusconi compreso. Una direzione lampo. Tutto dura meno di un'ora. Praticamente parlano solo in due. Prima Epifani, poi Letta e poi solo un intervento. Meglio una domanda specifica di Magda Negri sulla data del congresso a cui il segretario risponde spiegando che le primarie ci saranno l'ultima domenica di novembre.

Epifani non si dilunga e spiega che Letta deve continuare perché ci sono risposte da dare agli italiani. Riforme da fare. Perché questo, sottolinea, non è un governo di «pacificazione, ma di servizio». Ma non sarà il Pd a indebolirlo. Ma anzi con l'autunno, che Epifani vede particolarmente duro, il governo dovrà essere ancora più incisivo. È vero che alcuni indicatori economici dicono che la situazione sta migliorando, avverte Epifani, ma è altrettanto vero che la fine del tunnel non è vicina. «Non dobbiamo pensare che le conseguenze di una crisi come questa possano svanire rapidamente». E passa a elencare quali sono le priorità che il Pd

indica a Letta: scuola, investimenti produttivi, ammortizzatori sociali, esodati, riforma del patto di stabilità dei comuni. Tutte questioni che puntano ad alleviare il peso della crisi sulla famiglia e sulle imprese e a preparare un po' di carburante quando arriverà la ripresa. Da qui la richiesta che si metta mano finalmente a una vera politica industriale che manca al paese oramai da un decennio. Mentre su Iva e Imu Epifani si attende dal governo «soluzioni logiche e compatibili». Insomma risposte concrete e possibili. Quelle che a cui sta lavorando il premier assieme al ministro Saccomanni e non gli slogan del Pdl. Il lavoro insomma non



...
«Giallo» sulla data: il 24? Zoggia precisa: spetta all'assemblea nazionale la scelta formale

...
Su Iva e Imu si attendono dal governo «soluzioni logiche e compatibili «Non gli slogan del Pdl»

mancherà. Ed è per questo che Epifani spiega che Letta deve poter andare avanti «senza logoramenti, fibrillazioni». Un messaggio che vale sì per il Pd, ma soprattutto per gli alleati di centrodestra. Perché è certo che i democratici non ci staranno a sacrificare i principi di legalità sull'altare della stabilità. E ora tocca al Pd dare un segno in questa direzione. Il centrodestra per Epifani si trova di fronte a un bivio. O decide di dare il proprio contributo «a un obiettivo di cambiamento» oppure sceglie di «far prevalere logiche e interessi di parte». Su questo non sono ammesse esitazioni, dice Epifani, non le accetterebbe il Paese. Né se lo meriterebbe. L'invito è a non tirare troppo la corda. A «non contrapporre la legittimazione data dalla rappresentanza politica al principio di legalità, e così superare il rispetto che si deve alla divisione dei poteri». Il segretario del Pd ricorda come i democratici abbiano atteso la sentenza della Cassazione senza fare alcuna «speculazione di parte». Ma che poi di fronte alla condanna hanno detto una cosa ovvia in uno Stato di diritto, in tutte «le Costituzioni liberaldemocratiche». E cioè che «le sentenze si rispettano e si applicano; va affermata la difesa del principio di legalità per cui i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge e ognuno soggiace alla legge».

Posizioni a cui non si può replicare con le offese e gli «insulti» perché «la logica del tanto peggio, tanto meglio è destinata solo a peggiorare il clima e a deteriorare un profilo di confronto politico e civile». Che certo l'aggressione subita da parte del Pdl, annota Epifani, non ha contribuito a migliorare. Il che non significa che il Pd sia spaventato né timoroso di affrontare anche questioni che potrebbero portare nuove spine. E così se da una parte spiega che il Pd è pronto ad discutere anche il tema della riforma della giustizia sulle basi delle indicazioni date da Letta, dall'altra ribadisce che va cambiata la legge elettorale («è una scelta irrinunciabile, anche per il ricorso pendente davanti alla Corte costituzionale») e che va avanti la proposta del Pd sul conflitto di interessi. Perché lì dentro non ci sono «salvanti» per Berlusconi, ma il tentativo di «rendere più europea la nostra legislazione».

Quanto al congresso Epifani si augu-

ra che serva non solo al Pd, ma a tutto il Paese definendo «un progetto per l'Italia e una speranza per un Paese che l'ha persa». E si mostra anche ottimista sulla possibilità che all'Assemblea nazionale del 20 o 21 settembre ci sarà l'accordo sulle regole. «La commissione - spiega - ha fatto uno sforzo molto serio di condivisione che consentirà di consegnare all'Assemblea nazionale le proposte di modifica delle regole congressuali». Sulla data indica nel 24 novembre la domenica in cui si dovrebbero tenere le primarie rispondendo a un pressing (soprattutto da parte dei renziani) che per tutta la giornata s'era fatto particolarmente asfissiante. E infatti i renziani subito dopo esultano. Entusiasti un po' raffreddati però da Davide Zoggia. Per il responsabile organizzazione quella del 24 novembre è «un'indicazione politica» perché spetterà all'Assemblea nazionale decidere anche se l'intenzione è di «fare tutto entro novembre».

Guglielmo Epifani
segretario
del Partito Democratico
FOTO LAPRESSE

SARDEGNA

Sei candidati per le primarie del centrosinistra

Con la presentazione delle candidature alle primarie del centrosinistra, la corsa per la Regione Sardegna è cominciata. Ieri alle 19, allo scadere dei termini, sono state formalizzati sei nomi. Si tratta di Simone Pietro Atzeni 40 anni economista; Roberto Deriu 44 anni, presidente della Provincia di Nuoro, pd; Gianfranco Ganau 58 anni medico, sindaco democratico di Sassari; Andrea Murgia 42 anni economista; Francesca Barracciu 47 anni europarlamentare del Pd e Maurizio Piras studente di 31 anni. La sfida è in programma il 29 settembre circa sei mesi prima delle elezioni regionali.

Il vincitore delle primarie ha già tre sfidanti sicuri. Da una parte il governatore uscente Cappellacci che ha annunciato la sua candidatura suscitando non pochi malumori nella

galassia del centrodestra, dove sembra deciso a candidarsi anche Mauro Pili, deputato Pdl alla guida del movimento Unidos. Quarto candidato certo, ma sicuramente non ultimo, con una lista indipendentista, la scrittrice Michela Murgia, autrice tra gli altri, del romanzo «Accabadora». La sua discesa in campo, ufficializzata pochi giorni fa, è all'insegna di una dura polemica contro sinistra e destra in modo indifferenziato. A contenderle l'ampio spazio dell'antipolitica si aggiungerà poi il candidato grillino, che ancora deve essere scelto. Prevede infine una serie di formazioni indipendentiste.

Solo il centrosinistra usa lo strumento delle primarie, anche a costo di divisioni e di polemiche nel suo schieramento e in particolare nel Partito Democratico che vede in campo diversi suoi esponenti. L'appuntamento della coalizione «Sardegna che vogliamo» è per domenica 29 settembre. Poi inizierà la lunga battaglia per la Regione.

(DAVIDE MADEDDU)

«Il semi-presidenzialismo non fa per il nostro Paese»

ANDREA BONZI
ROMA

«No al presidenzialismo. E anche al semipresidenzialismo alla francese che, di fatto, vede ancora più rafforzati i poteri dell'esecutivo rispetto al Parlamento. Il modello più giusto e realizzabile per il nostro Paese passa da rafforzamento del governo e rilancio del Parlamento - due aspetti da tenere insieme - e dal superamento del bicameralismo perfetto». Vannino Chiti, senatore del Pd ed ex vicepresidente di Palazzo Madama, rilancia la riforma costituzionale indicando una linea ben lontana da tentazioni presidenzialiste.

Senatore, in che direzione va cambiata la Carta? Ci sono associazioni pronte a scendere in piazza in autunno, contro una ipotesi presidenziale.

«Chiarimoci: non si può pensare che il presidenzialismo in quanto tale sia una minaccia per la democrazia. Fosse così gli Stati Uniti non sarebbero democratici. Il mio «no» discende dalla natura della nostra Costituzione e da una ragione di concretezza».

Si spieghi meglio.

«La soluzione più giusta è un governo

L'INTERVISTA

Vannino Chiti

«La soluzione più giusta è un governo parlamentare forte. Il congresso deve occuparsi di consolidare il superamento della crisi, del lavoro e delle riforme»



parlamentare forte attorno a un primo ministro, come in tanti Paesi europei. Va differenziato il ruolo di Camera e Senato, superando il bicameralismo perfetto: Palazzo Montecitorio avrà una funzione politica, nominerà il premier - che potrà essere sostituito solo in caso di nuove elezioni o mozione di sfiducia costruttiva, cioè con una maggioranza che ne indichi un sostituto - e controllerà il governo. Palazzo Madama terrà la competenza sui rapporti tra Stato centrale, autonomie locali e Unione Europea. Il bicameralismo resterebbe solo per i cambiamenti alla Costituzione, le leggi elettorali e la legislazione che riguarda diritti umani e la ratifica dei trattati internazionali. Inoltre si potrebbe ridurre il numero dei parlamentari e realizzare una nuova legge elettorale».

È un obiettivo che è possibile centrare in tempi ragionevoli?

«Credo che entro il 2015 si potrebbe chiudere il percorso, comprendendo anche il referendum confermativo dei cittadini. Anche per questo ritengo la mia ipotesi concreta: ci siamo dati un comitato di 42 tra deputati e senatori, non siamo una Convenzione. Bisogna avere obiettivi fattibili».

Un'altra direzione non la convince? Si parla di semipresidenzialismo alla francese... «Il semipresidenzialismo alla francese è tutt'altro che un presidenzialismo attenuato. In Francia, per ragioni anche storiche, c'è una forza maggiore dell'esecutivo rispetto al Parlamento. Sarebbe una forzatura per noi».

L'altra urgenza è la legge elettorale. Qual è la proposta del Pd?

«Un sistema maggioritario a doppio turno di collegio. È un'idea apprezzata anche da molti costituzionalisti. Dal mio punto di vista, sarei disposto a discutere anche di un maggioritario a un turno solo. Ma con il collegio uninominale c'è un rapporto con i cittadini che continua dopo le elezioni, è meglio delle preferenze».

Non c'è il rischio di tornare alle elezioni col Porcellum?

«Va superato, questo è sicuro. Ma chiedo al partito di fare una battaglia fino in fondo su un modello di cui siamo convinti. Per questo, in Senato abbiamo votato la procedura d'urgenza per la legge elettorale, come già fatto alla Camera. La situazione del governo è appesa a un filo solo se il Pd insisterà nel voler chiedere misure di eccezionalità per Berlusco-

ni, facendo così precipitare la crisi. Se stiamo alle misure per lo sviluppo, l'occupazione, l'economia e alle riforme che sono gli obiettivi principali del governo Letta, allora l'esecutivo durerà. Di certo, nessuno che sia convinto dell'esistenza di uno Stato democratico può accettare misure *ad personam* per chi è condannato in via definitiva».

Stasera (ieri per chi legge, ndr) avete la direzione. Alcuni esponenti invocano la data del congresso.

«Per statuto non è la direzione che convoca il congresso, ma la presidenza dell'assemblea nazionale, già convocata. Il congresso ci sarà entro l'anno, l'ha ribadito in tutti i modi Epifani, e lui non si ricanderà. Se anche noi nelle nostre fila diradassimo il sospetto e le invenzioni sarebbe un grande contributo».

Le parole di Renzi sul governo l'hanno convinta?

«Mi ha dato noia non tanto il merito, ma che sia tornato a parlare di «noi» e «voi». Non ci siamo chiamati «i democratici», ma Partito democratico, siamo una comunità politica con valori e regole. E se si parla di «noi» e «voi» non si intende più una comunità. Mi auguro che questa espressione venga accantonata».